

Sussidi di Teologia

Collana di manuali a cura della Facoltà di Teologia
della Pontificia Università della Santa Croce

Prima edizione 2024

© Copyright 2024 – Edizioni Santa Croce s.r.l.
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma
Tel. (39) 06 45493637
Email: info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

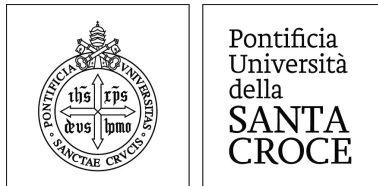
ISBN 979-12-5482-306-4

Copertina: Paola Grossi Gondi - Grafica: Liliana M. Agostinelli

Antonio Ducay

GESÙ, PERSONA E IDENTITÀ

Corso di Cristologia



EDUSC

INDICE

ABBREVIAZIONI	11
---------------	----

PREFAZIONE	13
------------	----

Parte Prima

LA FIGURA DI CRISTO NEL NUOVO TESTAMENTO

Capitolo 1

LA QUESTIONE DELLE FONTI: L'ACCESSO AL GESÙ STORICO ATTRAVERSO I VANGELI	19
---	----

1. L'importanza della storia di Cristo per la fede cristiana	19
2. Il problema dell'accesso al Gesù storico	21
2.1. Alcuni aspetti della storia della questione	25
2.2. Tabella riassuntiva: il problema dell'accesso al Gesù storico	31
3. Orientamenti autorevoli sulla verità storica di Gesù	33
4. Conclusioni sul carattere storico dei vangeli	35

Capitolo 2

APPROCCIO STORICO ALLA FIGURA PERSONALE DI GESÙ	39
---	----

1. Contesto politico e religioso	39
1.1. Il giudaismo durante la dominazione ellenistica	40
1.2. Le divisioni interne al giudaismo: farisei, sadducei, esseni e zeloti	42
1.3. La Giudea sotto il dominio romano	44
1.4. Il sistema del Tempio	46
1.5. L'attesa messianica	47
2. Le origini della vita di Gesù	50
3. L'attività salvifica di Gesù	51
3.1. Sviluppo storico dell'attività messianica di Cristo	51
3.2. Gesù e il Regno	53

INDICE

3.2.1. Il Battesimo	53
3.2.2. Il Regno: il messaggio, i segni, le parabole, la convocazione	56
3.3. Lo stile di Gesù	67
4. L'identità di Gesù alla luce della sua attività salvifica	70
4.1. La cristologia implicita nell'opera di Gesù	71
4.1.1. Gesù al centro del Regno dei cieli	71
4.1.2. Superiore a ogni realtà religiosa	73
4.1.3. Rappresentante di Dio con pieni poteri	77
4.2. Le affermazioni esplicite di Gesù su se stesso	79
4.2.1. Il Messia	80
4.2.2. Il Figlio dell'uomo	82
4.2.3. Il Figlio di Dio (o Figlio dell'Altissimo)	85
4.2.4. Il Figlio	86
4.3. La coscienza messianica e la coscienza filiale di Gesù	88
5. L'atteggiamento di Gesù davanti alla sua morte	90
5.1. I motivi del conflitto con i farisei e con i sadducei	92
5.2. Prescienza e disponibilità di Gesù alla morte violenta	94
5.3. Il senso che Gesù diede alla sua morte	96
6. Il processo a Gesù e la crocifissione	99
7. La risurrezione di Gesù: storia ed evento	102
7.1. La risurrezione come evento inatteso	103
7.2. Il sepolcro vuoto e le apparizioni del Risorto	105
<i>Capitolo 3</i>	
LA COMPrensIONE DELLA FIGURA DI CRISTO NEL NUOVO TESTAMENTO	109
1. La cristologia dei Sinottici	110
1.1. Marco: il Messia inaudito e incompreso	110
1.2. Il Cristo Maestoso di Matteo	113
1.3. Luca: Gesù Signore e centro della storia della salvezza	117
2. La cristologia paolina	121
2.1. Lo sviluppo della cristologia paolina	121
2.2. Linee di forza dell'identità di Gesù in Paolo	122

INDICE

2.2.1. Gesù: il <i>Messia</i> , il centro del progetto di Dio	123
2.2.2. Gesù: il <i>Signore</i> della creazione e della salvezza	124
2.2.3. Gesù: <i>Figlio di Dio</i>	126
3. La cristologia della Lettera agli Ebrei e delle lettere apostoliche	128
4. La cristologia giovannea	129
4.1. L'ambiente di formazione del quarto vangelo	129
4.2. L'identità di Gesù: Verbo del Padre e Figlio nella Trinità	130
4.3. L'Apocalisse: Gesù, Agnello di Dio, Signore dalla storia	135
5. La comprensione della divinità di Gesù nel Nuovo Testamento	136
6. Conclusione sullo sviluppo della cristologia nel Nuovo Testamento	144

Parte Seconda

LA RIFLESSIONE CRISTOLOGICA NELL'EPOCA DEI PADRI E DEI PRIMI CONCILI

Capitolo 1

II E III SECOLO: IL CAMMINO DELLA CRISTOLOGIA NEL PERIODO PRENICENO	149
1. Il II secolo: unità di Cristo e realismo umano e divino	149
1.1. Il giudeo-cristianesimo	150
1.2. Lo gnosticismo, il marcionismo e il docetismo popolare	151
1.3. La cristologia dei Padri del II secolo	152
2. Il III secolo: lo statuto teologico del <i>Lógos</i> incarnato	155
2.1. Le eresie escludiviste: Cristo, o Dio o uomo	156
2.2. La cristologia dei principali autori del III secolo	158

Capitolo 2

IL IV SECOLO: CRISTO, DIO DA DIO E UOMO INTEGRO	163
1. L'arianesimo e il Concilio di Nicea	163
2. La crisi apollinarista	168
3. Confronto tra cristologie: Alessandria e Antiochia	172

Capitolo 3

IL V SECOLO: L'UNITÀ DELLE DUE NATURE IN CRISTO	173
1. La cristologia di Nestorio	173
2. La cristologia di Cirillo alessandrino	176

INDICE

3. Il Concilio di Efeso (431) e la formula d'unione (433)	180
4. Il monofisismo e il Concilio di Calcedonia	181
4.1. Il monofisismo di Eutiche e il latrocinio di Efeso	181
4.2. La cristologia del <i>Tomus ad Flavianum</i>	182
4.3. Il Concilio di Calcedonia del 451	183
<i>Capitolo 4</i>	
DAL VI ALL'VIII SECOLO: LE PRECISAZIONI DI CALCEDONIA	187
1. Il cammino da Calcedonia a Costantinopoli II	187
1.1 La ricezione di Calcedonia	187
1.2. La riflessione cristologica dopo Calcedonia	188
2. Il II Concilio di Costantinopoli (553)	189
2.1. Convocazione e sviluppo del Concilio	189
2.2. La dottrina del Concilio	190
3. Monoenergismo e monotelismo: il III Concilio di Costantinopoli (681)	191
3.1. Il problema monotelita	192
3.2. La dottrina di Massimo il Confessore	193
3.3. Il Sinodo Lateranense I (649) e il III Concilio di Costantinopoli (681)	194
4. La controversia iconoclasta e il II Concilio di Nicea	196
4.1. Il problema delle immagini	196
4.2. La dottrina del II Concilio di Nicea	198
Parte Terza	
RIFLESSIONE SISTEMATICA SU GESÙ CRISTO VERBO INCARNATO	
<i>Capitolo 1</i>	
IL DISEGNO DI DIO NEL VERBO INCARNATO	203
1. La finalità del disegno di Dio	203
2. Il ruolo del Verbo Incarnato nel disegno di Dio	204
3. La libertà e la gratuità del disegno di Dio nel Verbo Incarnato	207
4. La convenienza del disegno di Dio nel Verbo Incarnato	214

INDICE

<i>Capitolo 2</i>	
L'EVENTO DELL'INCARNAZIONE DEL VERBO	219
1. L'Incarnazione come evento trinitario	219
2. La preesistenza del Verbo all'Incarnazione	222
3. L'immutabilità del Verbo nell'Incarnazione	227
4. La <i>kenosi</i> del Verbo	234
<i>Capitolo 3</i>	
IL MISTERO DELL'UNITÀ PERSONALE DI CRISTO	239
1. La persona di Gesù Cristo	239
1.1. Persona, <i>hypóstasis</i> , <i>ousía</i>	239
1.2. L'unione ipostatica: approccio metafisico	242
1.3. L'unione ipostatica: approccio soteriologico	247
1.4. L'unione ipostatica: approccio pneumatico ed antropologico	249
1.5. Persona, personalità, sacramentalità	252
2. L'unicità della filiazione di Cristo al Padre	254
3. Comunicazione delle proprietà, teandrisimo e linguaggio cristologico	255
<i>Capitolo 4</i>	
L'INCARNAZIONE COME EVENTO DI COSCIENZA E DI SAPIENZA NELL'UMANITÀ DI CRISTO	261
1. Dall'ontologia alla psicologia di Cristo	261
2. Le fonti della conoscenza umana di Cristo	263
1.1. La luce ipostatica	263
1.2. La luce naturale e la luce profetica	265
1.3. L'articolazione dei tre lumi nella conoscenza umana di Cristo	267
3. Cenni sulla conoscenza umana di Cristo nella storia teologica	269
4. Crescita in sapienza e conoscenza del Padre	274
5. Ignoranza in Cristo?	275

INDICE

Capitolo 5

L'INCARNAZIONE COME EVENTO DI GRAZIA E DI LIBERTÀ NELL'UMANITÀ DI CRISTO	279
1. Incarnazione e presenza dello Spirito Santo in Cristo	279
1.1. La radice pneumatica e trinitaria della santità di Cristo	279
1.2. La grazia e le virtù in Cristo, effetti dell'Unzione	281
1.2.1. La grazia personale e la grazia capitale	281
1.2.2. Le virtù teologali	283
1.2.3. Corpo, anima, cuore	285
1.3. Perfezione e dinamismo della grazia di Cristo	287
2. La libertà umana di Cristo e l'ambito del suo esercizio	289
2.1. Il radicamento della libertà umana di Cristo nella sua persona	289
2.2. Libertà, obbedienza, impeccabilità e merito di Cristo	292
2.3. La preghiera di Cristo	294
2.4. Le prove o tentazioni di Gesù	296
<i>Epilogo</i>	
GESÙ: ONTOLOGIA ED ESISTENZA	299
APPENDICI	303
1. Cenni storici sulla questione della scienza di Cristo	305
2. La psicologia di Gesù e la sua autocoscienza	325
BIBLIOGRAFIA GENERALE	331
INDICE DEI NOMI	343

ABBREVIAZIONI

Aa.Vv.	Autori vari
AT	Antico Testamento
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i>
CEI	Conferenza Episcopale Italiana
CCSL	Corpus Christianorum Series Latina
CDF	Congregazione per la Dottrina della Fede
COD	<i>Conciliorum Oecumenicorum Decreta</i>
CPL	<i>Clavis Patrum Latinorum</i>
CTI	Commissione Teologica Internazionale
DH	<i>Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum</i>
EB	<i>Enchiridion Biblicum</i>
EE	<i>Enchiridion delle Encicliche</i>
GS	Costituzione Pastorale <i>Gaudium et Spes</i>
Id.	Stesso autore
NDPAC	<i>Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane</i>
NT	Nuovo Testamento
PCB	Pontificia Commissione Biblica
PG	<i>Patrologia Graeca</i>
PL	<i>Patrologia Latina</i>

PREFAZIONE

Nel 2016 ho pubblicato un corso di soteriologia dal titolo *Riportare il mondo al Padre. Corso di Soteriologia Cristiana*. Nella Presentazione scrivevo: «La dottrina della salvezza dell'uomo in Gesù Cristo è al centro della fede e della vita cristiana. Essa occupa inoltre un posto centrale negli studi teologici, soprattutto nel discorso su Gesù sviluppato dalla cristologia. Nella sua struttura classica la cristologia era divisa in due parti, che, dedicate rispettivamente alla persona di Cristo e alla sua opera salvifica, erano tuttavia in continuità tra loro: al discorso propriamente cristologico sulla persona faceva seguito quello soteriologico sull'opera del Salvatore. Le due sezioni, pur raccolte in uno stesso trattato, potevano così essere separate nell'insegnamento scolastico e nei testi accademici. La consapevolezza del fatto che storicamente cristologia e soteriologia si sono formate in una mutua reciprocità e dipendenza, e la convinzione che la separazione dei due discorsi avrebbe inciso negativamente su entrambi, ha portato però, in tempi più recenti, a una maggiore unità e integrazione tra le due parti. I trattati compilati negli ultimi cinquant'anni lo dimostrano chiaramente. Resta il fatto, però, che nell'insegnamento risulta più pratico dedicare un primo semestre alla cristologia e lasciare al semestre successivo la trattazione della parte più propriamente soteriologica. Non tutto è negativo in questa opzione, perché garantisce alla soteriologia uno spazio proprio; essa, in tal modo, non rischia di essere confinata alle lezioni conclusive del programma e di essere svolta frettolosamente o superficialmente. La suddivisione dello studio della disciplina in due semestri, inoltre, evita agli studenti quel sovraccarico di nozioni e di concetti che potrebbe invece comportare la trattazione della materia in un unico semestre accademico»¹. L'adozione di questo metodo didattico e la decisione di dividere l'insegnamento della cristologia in due semestri sono alla base anche di questo corso, come già lo sono stati per quello pubblicato nel 2016.

¹ A. Ducay, *Riportare il mondo al Padre. Corso di soteriologia cristiana: Presentazione*, EDUSC, Roma 2016, 15.

Questo trattato di cristologia è stato concepito appositamente per essere utilizzato in ambito accademico, nel primo ciclo degli studi teologici. Obiettivo principale è approfondire il tema di Gesù, focalizzandosi sulla sua persona e sui suoi tratti distintivi. Vogliamo sottolineare che il volume non include il tema che in passato era conosciuto come *De Christo Salvatore*, perché questa parte è stata già trattata nel testo del 2016.

La struttura del libro segue un ordine classico, con una prima parte dedicata alle tematiche bibliche, una seconda di carattere storico, e una terza di carattere sistematico.

Nella parte biblica, la più ampia delle tre, si delinea il ritratto di Gesù così come è presentato nel NT. Il *focus* sarà posto sullo studio del Gesù storico, cui seguirà un'analisi della comprensione della figura di Gesù nella Chiesa delle origini. Non sarebbe logico, del resto, trascurare questa parte nello studio della persona e dell'identità di Cristo, non solo perché ciò che conosciamo di Gesù trova lì il suo fondamento, ma anche perché la ricerca biblica rappresenta probabilmente il contributo più significativo che l'ultimo secolo ha offerto alla cristologia. È fondamentale, quindi, valorizzare il vasto lavoro compiuto in questo ambito dagli esegeti.

La seconda parte del libro sarà dedicata alla riflessione dei Padri e dei primi Concili e, come gran parte dei manuali di cristologia, seguirà un ordine cronologico. Dalla mia esperienza come docente, ho imparato che alcuni studenti trovano questa sezione meno accessibile o coinvolgente della prima, anche a causa della notevole distanza culturale che ci separa da quel periodo storico. Ho preferito quindi concentrarmi esclusivamente sulle tematiche e sui concetti essenziali per un corso di cristologia di livello universitario. È fondamentale, però, riconoscere e apprezzare il significativo lavoro che la Chiesa ha svolto nel primo millennio per approfondire la comprensione della fede cristologica. La consapevolezza degli sforzi compiuti in tal senso in quegli anni può aiutarci a riconoscere il valore delle profonde intuizioni allora emerse.

La terza parte del libro, infine, avrà come obiettivo quello di offrire un'immagine della persona e dell'identità di Cristo, che sia in sintonia con quanto emerso dagli studi biblici e dagli approfondimenti dei Concili antichi. Il nostro intento è descrivere la persona di Cristo attraverso l'umanità da lui assunta, cercando di mantenere l'armonia tra la sua unicità e singolarità e la sua piena e autentica umanizzazione. In questo

sensu, si potrebbe dire che l'approccio adottato ricada sotto il paradigma del "neocalcedonismo", perché considera l'umanità assunta da Cristo dalla prospettiva della manifestazione della sua persona. Dal punto di vista epistemologico, questo studio, come già il nostro volume sulla soteriologia, risponde più alla classica idea di "corso" che non a quella di "manuale", almeno nella misura in cui privilegia la comunicazione di un pensiero, di un modo di vedere la figura globale di Cristo, anziché concentrarsi prioritariamente sulla trasmissione di informazioni e di dati concreti, che in ogni caso non mancheranno.

Nell'Epilogo, saranno illustrate sinteticamente le chiavi principali della prospettiva adottata, che si ispira alla linea di pensiero di Tommaso d'Aquino, e che valorizza l'importanza della *kenosi*² di Gesù, della sua missione e dell'unzione dello Spirito, senza dimenticare, naturalmente, la fondamentale rilevanza del suo rapporto con il Padre, che costituisce il nucleo della sua persona e della sua identità. Nelle due Appendici conclusive approfondiremo le complesse e discusse questioni della scienza e della coscienza di Gesù, offrendo un contesto più preciso alle scelte che abbiamo fatto nel testo per la trattazione di tali argomenti.

Non ci resta che augurarci che, nonostante gli inevitabili limiti, questo nostro lavoro possa contribuire a una migliore comprensione del mistero dell'Incarnazione, e favorire una fede più profonda e consapevole e un amore più puro per Gesù Cristo, che, nella sua infinita carità, volle superare ogni barriera, e scelse di assumere la condizione umana.



Questo libro non sarebbe stato possibile senza il contributo, diretto o indiretto, di molte persone. A tutte va il mio più sentito ringraziamento. In particolare ai professori Juan Carlos Ossandón e Giulio Maspero che hanno gentilmente accettato di leggere il manoscritto fornendomi preziose osservazioni. Anche il dialogo con i colleghi del Dipartimento di Teologia Dogmatica ha contribuito in maniera significativa alla maturazione delle idee qui esposte, e a loro va la mia gratitudine per la disponibilità e l'amicizia dimostrate. Un ringraziamento speciale va alla casa editrice Edusc, che ha curato la pubblicazione con grande

² Adopereremo di regola questo termine, che, benché poco frequente nell'uso comune, richiama il passo paolino di Fil 2,7, in cui il verbo *ekénōsen*, indica lo "svuotamento" o abbassamento di Cristo.

dedizione, alla mia Università, che mi ha sempre offerto i mezzi necessari per portare avanti questo lavoro, e ai dirigenti della Biblioteca, per la loro cortesia e comprensione.

Parte prima

LA FIGURA DI CRISTO
NEL NUOVO TESTAMENTO

Capitolo 1

LA QUESTIONE DELLE FONTI L'accesso al Gesù storico attraverso i vangeli

1. L'IMPORTANZA DELLA STORIA DI CRISTO PER LA FEDE CRISTIANA

La storia di Gesù è il punto di partenza della fede cristiana, e così è stato sin dall'inizio. I primi discepoli hanno creduto perché hanno contemplato la realtà trascendente, divina, che si manifestava nella sua vita. Le sue parole, le sue opere, la sua dottrina, i suoi miracoli, la sua figura, che adempiva le profezie precedenti, la coerenza e la bellezza della sua vita e della sua morte, la sua gloriosa risurrezione e l'invio dello Spirito Santo... tutto ciò ha rappresentato per i discepoli la garanzia del fatto che Gesù era colui che diceva di essere, era il Figlio di Dio, il Messia. La storia di Cristo è stata il fondamento della cristologia degli apostoli e della loro confessione sulla persona di Gesù, e ciò vale per tutte le generazioni. È dunque l'evento di Gesù il fondamento della fede in Gesù. Questo concetto è espresso spesso con l'enunciato "Gesù è al fondamento della cristologia"¹. Pur non originando necessariamente la fede, la storia di Gesù è necessaria per la fede e per quella riflessione sulla fede che è la cristologia. Per cogliere la stretta unità tra la fede in Cristo e la storia di Gesù, infatti, basta pensare che il contenuto centrale del Credo che i cristiani recitano ogni domenica è un riassunto della vita di Gesù.

Il rapporto inscindibile tra la *fede della Chiesa in Gesù* e la *storia di Gesù* pone al teologo due questioni fondamentali, riguardanti rispettivamente la possibilità di conoscere veramente l'evento di Gesù, così

¹ Qui con il termine *Gesù* si fa riferimento all'evento storico e personale, al personaggio di Gesù di Nazaret, realmente esistito nella storia. L'enunciato è ripreso nel titolo del libro di M. Bordoni, *Gesù di Nazaret. Signore e Cristo, II: Gesù al fondamento della cristologia*, n. ed, EDB, Bologna 2017.

come esso si svolse, e l'interpretazione religiosa che la Chiesa ha dato di esso. Possiamo davvero sapere ciò che Gesù disse e fece? Possiamo conoscere veramente la sua storia? Oppure i vangeli l'hanno deformata al punto da renderla ormai inaccessibile? E ancora, il modo in cui tale storia è stata successivamente "processata", cioè assimilata in una intelligenza di fede (un lavoro che è partito dal Nuovo Testamento, e che è culminato nella cristologia attuale della Chiesa), risponde alla verità dell'evento e alla storia di Gesù? O, per vari motivi, lo magnifica e lo snatura?

Si tratta in entrambi casi di aspetti fondamentali, perché, come osserva Latourelle, «la teologia non può fare a meno di riflettere sul rapporto che lega la fede alla storia, poiché se Gesù non è esistito, o se la sua realtà non è stata tale da legittimare l'interpretazione datane dalla fede, ma si discosta da essa in modo rilevante o totale, il cristianesimo fallisce nella sua pretesa principale»². Certo, non è necessario che ogni credente compia questa "duplice verifica", perché in molti casi è sufficiente ascoltare la parola di persone rette e fidate, che possiedono una fede illuminata. Attraverso la parola dei comunicatori, la fede si può così trasmettere di generazione in generazione. Ma coloro che nella Chiesa svolgono una speciale missione di insegnamento e di sostegno alla fede altrui non possono esimersi dall'averne una fede "dotta".

Il tentativo di dare una risposta alle domande sopra esposte guiderà la nostra trattazione nelle prime due sezioni di questo libro, che saranno dedicate rispettivamente alla "cristologia biblica" e alla "cristologia storica e dei Concili". In conformità con l'uso oggi comune nei manuali di cristologia, anche noi adotteremo un approccio storico-genetico, che cercherà di dare ragione di come la confessione di fede cristologica si sia sviluppata a partire da Gesù. Proveremo così a rispondere in qualche modo agli interrogativi formulati precedentemente, con l'intento di mostrare che si può arrivare a una buona conoscenza della vita e della storia di Gesù, e che l'interpretazione sviluppata su di lui dalla Chiesa (la fede in Cristo che oggi professiamo) non soltanto è pienamente coerente con quanto accaduto allora³,

² R. Latourelle, *A Gesù attraverso i Vangeli. Storia ed ermeneutica*, Cittadella, Assisi 1982, 17.

³ Per chiarezza precisiamo che non intendiamo far derivare la fede dallo studio storico (il che, tra l'altro, sarebbe impossibile a causa delle limitazioni proprie del me-

ma è anche la spiegazione più ragionevole dell'*evento originario di Gesù*, e non una forzatura o una distorsione dei fatti⁴.

Questa modalità di trattazione (storico-genetica) presenta almeno due vantaggi: innanzitutto consente di conoscere il processo di formazione della cristologia, e quindi di valutare la maggiore o minore centralità dei diversi concetti cristologici, e il ruolo e il valore che ognuno di essi ha all'interno della dottrina su Gesù, e in secondo luogo rafforza la credibilità della fede, perché mostra che ciò che la Chiesa ha creduto e crede su di lui è assolutamente ragionevole. Sia per motivi *cristologici* che per ragioni *apologetiche*, dunque, occorre studiare il processo che va dall'evento storico di Gesù alla fede cristologica della Chiesa.

2. IL PROBLEMA DELL'ACCESSO AL GESÙ STORICO

Possiamo conoscere la storia di Gesù, così come si è svolta? Per molto tempo la Chiesa non ha avuto difficoltà a credere sostanzialmente a ciò che i vangeli raccontano al riguardo. Negli ultimi secoli, però, una maggiore consapevolezza dei limiti della conoscenza in ambito filosofico ha aperto la strada a prospettive più critiche. Si è preso atto delle diverse forme di mediazione (di tipo ermeneutico, socioculturale, personale) che introducono una distanza tra i fatti che osserviamo e l'interpretazione che diamo di essi. Gli stessi fatti possono essere infatti interpretati diversamente da persone diverse, e questo fenomeno si acuisce proporzionalmente al tempo che intercorre tra gli eventi e la loro interpretazione.

todo storico), ma riconoscere o confermare che la fede cristologica trova nello studio storico un fondamento plausibile. Cf. G. Uríbarri Bilbao, *El Hijo se hizo carne. Cristología fundamental*, Sígueme, Salamanca 2021, 190-192.

⁴ «La fede cristiana comporta un legame di continuità tra il fenomeno Gesù e l'interpretazione che la chiesa primitiva ne ha dato, perché Dio si è manifestato nella vita terrena di Gesù, ed è questa che autorizza l'interpretazione cristiana di quella vita come la sola autentica e vera»: R. Latourelle, *Storicità dei Vangeli*, in *Dizionario di teologia fondamentale*, diretto da R. Latourelle e R. Fischella, Cittadella editrice, Assisi 1990, 1406. Walter Kasper afferma che «il contenuto genuino e il criterio ultimo della cristologia rimane comunque Gesù Cristo, la sua vita, il suo destino, la sua parola e la sua opera. In questo senso possiamo anche dire che Gesù Cristo è il criterio primario, la fede della Chiesa il criterio secondario della cristologia» (W. Kasper, *Gesù il Cristo*, Queriniana, Brescia 1981, 29). La questione, infatti, è come si combinino questi due "criteri": l'evento e la sua interpretazione da parte della Chiesa. Il primato, ad ogni modo, spetta all'evento.

Ciò naturalmente vale anche per i vangeli, che raccontano la storia di Gesù come già integrata nella fede della prima comunità cristiana e nel suo progetto di evangelizzazione. I vangeli sono nati nel contesto della missione evangelizzatrice della Chiesa primitiva, che, già prima della loro stesura, predicò la fede in Gesù, la celebrò nel culto, la difese contro gli oppositori, la adattò nell’apostolato alle necessità degli uditori, ecc. Essi non contengono una trascrizione diretta di ciò che Gesù disse e fece, non sono una biografia nel senso moderno del termine, ma sono il frutto della comprensione che di Gesù e della sua storia ebbero gli autori, comprensione che si formò lungo il processo appena descritto⁵. «I singoli evangelisti – afferma Gianfranco Ravasi – non ripeterono materialmente i dati ricevuti dalla prima tradizione cristiana, quasi fossero meri compilatori, ma li selezionarono, li adattarono alle comunità a cui li indirizzavano, li ordinarono comportandosi da veri “redattori”, li interpretarono secondo le proprie prospettive teologiche»⁶. Erano evangelizzatori, e intendevano edificare la fede dei destinatari. Tutti i vangeli si fondano sulla storia di Gesù, e hanno quindi somiglianze ed elementi comuni⁷. Ma contengono anche differenze di prospettiva e di contenuto legate alla diversità di contesti, di informazioni e di comprensione che sono all’origine di ciascuno di essi⁸.

Un altro aspetto di cui si deve tener conto è che nell’antichità la redazione della storia dei grandi personaggi non seguiva gli stessi criteri usati oggi. La concezione storica moderna cerca di ricostruire i fatti nel modo più preciso possibile, di raccontare la storia così come si è svolta, e di porsi in una prospettiva di neutralità nei confronti degli avvenimenti e dei protagonisti del racconto. Nell’antichità, invece, le cose non stavano esattamente così. Gli autori antichi non avvertivano la necessità di narrare gli eventi con assoluta fedeltà. Talvolta, inoltre, scrivevano per

⁵ Si parla infatti di “tre tempi” nella redazione del vangelo: il tempo della testimonianza di Gesù, il tempo delle tradizioni su Gesù e il tempo della stesura dei testi.

⁶ G. Ravasi, *Biografia di Gesù. Secondo i Vangeli*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2021, cap. 1.

⁷ Non è escluso, inoltre, che gli evangelisti che hanno scritto più tardi conoscessero in tutto o in parte i vangeli precedenti. Matteo e Luca molto probabilmente conoscevano il vangelo di Marco.

⁸ Ciò vale soprattutto per il quarto vangelo, in cui l’intenzione dell’autore è più chiaramente “teologica”. Giovanni, infatti, invita a credere che Gesù è il Figlio eterno di Dio, e offre materiale diverso e complementare a quello degli altri vangeli (i sinottici).

difendere il punto di vista o la dottrina sostenuta dal protagonista della loro storia, per esaltare le sue gesta e le sue virtù, per edificare coloro cui si rivolgevano, ecc⁹. Lo storico, quindi, selezionava ed esponeva con una certa libertà i dati e le informazioni disponibili, che venivano adeguati allo scopo cui lo scritto era destinato. I vangeli raccontano la storia di Gesù, ed è naturale, quindi, che condividano almeno in parte questi parametri. Gli evangelisti, infatti, hanno selezionato il materiale, lo hanno raccolto e ordinato secondo il fine che si prefiggevano, hanno messo in risalto l'insegnamento religioso insito negli eventi narrati, con l'intento di edificare la comunità, ecc.

Non bisogna, tuttavia, dare eccessivo rilievo alla distanza tra la storia di Gesù e i racconti evangelici, perché se è vero quanto si è detto prima, è vero anche, però, che i vangeli hanno carattere spiccatamente testimoniale, e si fondano su tradizioni nate da persone che avevano partecipato o assistito agli eventi, e talvolta conosciute personalmente dagli evangelisti¹⁰. La tradizione cristiana ha sottolineato questo punto, attribuendo la paternità dei vangeli a due dei dodici apostoli (Matteo, Giovanni) e a due cristiani della seconda generazione (Marco, Luca). Dal linguaggio usato nei testi, inoltre, traspare un atteggiamento di fe-

⁹ Cf. M. Gronchi, *Trattato su Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore*, Queriniana, Brescia 2008, 33-35; G. De Virgilio, *I vangeli sinottici e gli atti degli Apostoli. Tradizione, esegesi, storia, teologia*, Edusc, Roma 2021, 60-62. Sul carattere "biografico" dei vangeli si vedano anche le utili osservazioni di R. Penna, *I ritratti originali di Gesù il Cristo. Inizi e sviluppi della cristologia neotestamentaria*, II: *Gli sviluppi*, S. Paolo, Cinisello Balsamo 1999, 329-334.

¹⁰ Questo aspetto è stato approfondito, tra gli altri, da Richard Bauckham: «I vangeli sono pieni di individui anonimi, che entrano in contatto con Gesù in una sola occasione. Non c'è motivo per cui i loro nomi debbano essere ricordati o considerati particolarmente importanti. Ciò che è più difficile da spiegare è perché solo alcuni di questi personaggi minori abbiano dei nomi. Perché nel vangelo di Marco Giairo e Bartimeo sono nominati (Marco 6,3; 10,46), mentre tutti gli altri beneficiari delle guarigioni di Gesù sono anonimi? Perché Luca, nel suo racconto dei due discepoli che incontrarono Gesù risorto sulla via di Emmaus, nomina uno dei due (Cleopa) (24,18) ma non l'altro? (...). Dato che la grande maggioranza dei personaggi minori in tutti i vangeli è anonima, perché essi nominano specificamente quei pochi che sono nominati? L'unica ipotesi che conosco e che rende conto dell'evidenza, è che nella maggior parte di questi casi le persone nominate divennero membri delle prime comunità cristiane e raccontarono esse stesse le storie in cui compaiono nei vangeli»: R. Bauckham, *The Gospels as Testimony to Jesus Christ. A Contemporary View of their Historical Value*, in F. A. Murphy and T. A. Stefano (ed.), *The Oxford Handbook of Christology*, Oxford University Press, Oxford 2015, 61. Traduzione nostra.

deltà a Gesù¹¹, che rafforza l'idea che quanto è scritto ha proprio lo scopo di comunicare puntualmente la sua persona e la sua storia. È naturale, del resto, che gli evangelisti abbiano voluto ricordare e trasmettere le parole di Gesù, più importanti ai loro occhi anche degli insegnamenti della Legge, almeno con la stessa fedeltà con cui i giudei “trattavano” la *Tôrāh*, considerata di origine divina. Lo stesso può dirsi dell'attività e della storia di Gesù, in cui essi vedevano l'espressione definitiva dell'azione salvifica di Dio. Non c'era dunque in loro alcuna intenzione di stravolgere l'accaduto¹².

I vangeli, in sintesi, non tramandano la storia di Gesù “pura” e “incontaminata”, ma la inseriscono all'interno di un racconto plasmato dalla fede in lui, e quindi anche mediato dalla conoscenza, dalla mentalità e dalla cultura dei singoli autori. Questa “distanza”, tuttavia, non è separazione, ma è frutto di un processo di fedele sedimentazione di ciò che la vita di Gesù ha apportato al mondo. Non c'è ragione di accostarsi ai testi evangelici con un atteggiamento di diffidenza, come se il loro essere documenti di fede implicasse necessariamente che i fatti narrati sono stati alterati. Al contrario, è ragionevole credere che le interpretazioni date degli eventi possano aiutare a comprendere meglio la portata di ciò che è realmente accaduto.

Per spiegare il rapporto esistente tra i vangeli e la storia di Gesù, possiamo ricorrere a una metafora. Immaginiamo quattro pittori che dipingono un ritratto della stessa persona, nel nostro caso di Gesù. Ebbene, ogni vangelo può essere visto come un ritratto con il proprio stile. I dipinti ovviamente saranno diversi l'uno dall'altro, ma, se ben fatti, ciascuno di essi sarà veramente un ritratto di Gesù. In ogni dipinto si potrà riconoscere il volto di Cristo, e in più avremo il non tra-

¹¹ Lo conferma anche l'uso frequente di termini “conservare”, “trasmettere” e “testimoniare”, in riferimento a ciò che gli autori dei testi hanno visto o sentito da testimoni. Alcuni esegeti scandinavi della cosiddetta scuola di Uppsala (Anton Fridrichsen, Birger Gerhardsson, ecc.) hanno dato un contributo importante su questi temi.

¹² Luca lo afferma chiaramente all'inizio del suo vangelo: «Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1,1-4. Corsivo nostro).

scurabile vantaggio che, disponendo di quattro ritratti simili, ma non identici, avremo di lui un'idea più ricca. Le caratteristiche comuni ai quattro ritratti ci permetteranno di avere alcune certezze sul suo volto, che non rischierà, così, di essere alterato dall'interpretazione soggettiva di un unico pittore. Se lo vogliamo, quindi, osservando le quattro immagini, potremo andare oltre l'interpretazione dei singoli autori, e conoscere, almeno in una certa misura, il "volto storico" di Gesù, ossia il Gesù che si è lasciato ritrarre: il "Gesù della storia".

Oggi questo passaggio, limitato ma essenziale, dai "quattro volti" al "volto storico" si attua mediante i metodi propri della scienza storica (detti talvolta metodi "storico-critici"), attraverso i quali si può valutare il grado di certezza storica proprio di ogni racconto. Ciò consente di tratteggiare un profilo storicamente fondato di Gesù, della sua attività e del suo insegnamento¹³. Partendo da tale profilo, poi, lo studioso può percorrere il cammino inverso, e mostrare come si passa dal "volto storico" ai diversi testi evangelici, attraverso l'analisi delle circostanze religiose, delle informazioni reperite e della sensibilità "teologica" dei singoli autori. La disposizione ragionata di tutti i dati all'interno di questo cerchio ermeneutico, tra evento e racconto, è la miglior garanzia di aver ottenuto un approccio non soltanto possibile, ma plausibilmente vero¹⁴.

2.1. Alcuni aspetti della storia della questione

Di seguito vedremo come è nata e come si è evoluta la questione del rapporto tra la storia di Gesù e la fede della Chiesa in lui, ossia tra il *Gesù della storia* e il *Cristo della fede*. Più avanti, invece, vedremo cosa possiamo ricavare dalla ricerca ormai secolare su questo tema.

«Fino al secolo XVIII, il problema dell'autenticità storica dei vangeli non si pone. Sia protestanti che cattolici sono dell'opinione che i nostri vangeli meritino piena fiducia e ci propongano un'immagine di Gesù fedele e autentica. L'esegesi spiega il contenuto dei van-

¹³ Così come dalla Sindone (nell'ipotesi che sia autentica) si possono ricavare alcuni dati sull'evento della croce.

¹⁴ Secondo Geert Van Oyen, delle diverse ricostruzioni storiche sopravvivranno soltanto quelle che riusciranno ad armonizzare bene tre aspetti: il Gesù storico proposto, le esigenze redazionali degli evangelisti e il contesto ebraico ed ellenistico della Palestina del I secolo. Cf. G. Van Oyen, *What More Should We Know about Jesus than One Hundred Years Ago?*, "Louvain Studies" 32 (2007), 7-22.

geli senza preoccuparsi troppo del loro genere letterario e, tanto meno, del processo della loro formazione. L'idea di un'opposizione tra il Gesù della storia e il Cristo dei vangeli è del tutto estranea alla mentalità patristica e medievale. Le difficoltà che si incontrano riguardano più l'armonizzazione dei quattro testi che la storicità di essi. La preoccupazione di armonizzare appare nel *Diatessaron* di Taziano (II sec.), nel *De consensu evangelistarum libri quattuor* di Agostino (intorno al 400), che si impegna a dimostrare che le contraddizioni dei vangeli non sono che apparenti, e nell'opera medievale di Gerson, il *Monotessaron*, che presenta un solo vangelo attraverso quattro forme»¹⁵.

L'atteggiamento critico nei confronti dei vangeli cominciò dunque a diffondersi nel XVIII secolo, quando in alcuni ambienti dominati dal razionalismo e dal protestantesimo liberale si misero in discussione l'ispirazione e la stessa sacralità della Scrittura. Benché non tutto in esso sia da considerare negativo, va detto che questo "processo" non ebbe origine da una prospettiva di fede. Esso abbraccia molteplici fasi, ma, per maggiore chiarezza di esposizione, ne distingueremo sei. Vediamole brevemente.

L'origine del divario tra il Gesù della storia e il Cristo della fede

Il primo a introdurre una separazione tra il Gesù della storia e il Cristo della fede fu Hermann Samuel Reimarus (m. 1768), che, in un'analisi critica dei vangeli, distinse tra ciò che Gesù intendeva e ciò che successivamente i discepoli fecero. Riscrisse quindi la storia di Gesù, spogliandola da ogni elemento soprannaturale. In una prospettiva simile si mosse David Friedrich Strauss (m. 1874), che interpretò i vangeli secondo la categoria del mito. Riconobbe che i racconti evangelici hanno un sostrato storico, ma negò la possibilità di conoscerlo, per via dell'esistenza di un processo dottrinale che si esprime attraverso i miti (forgiati dagli evangelisti).

¹⁵ R. Latourelle, *A Gesù attraverso i Vangeli*, 33. Seguiamo qui lo studio del noto teologo canadese. Si vedano anche, tra gli altri, M. Gronchi, *Trattato su Gesù*, 17-36, e N. Ciola, *Gesù Cristo Figlio di Dio*, Borla, Roma 2012, 96-114.

La prima ricerca sulla vita di Gesù (First Quest) sui presupposti del divario

Alcuni studiosi reagirono alla critica di matrice razionalista formulata da questi autori, ma accolsero l'idea che, in quanto testi scritti per promuovere la fede, i vangeli non potessero essere considerati documenti storicamente attendibili. Ammettevano la possibilità di conoscere il nucleo storico di ciò che Gesù aveva fatto, a condizione, però, di individuare fonti più antiche e non ancora contaminate da finalità e da preoccupazioni dottrinali¹⁶. Il loro fu dunque un approccio antidogmatico, orientato a “liberare” la figura del Gesù storico dalle alterazioni apportate prima dall'annuncio (*kérygma*) della Chiesa primitiva, e poi dai dogmi cristologici. Diffidenti nei confronti del dogma su Gesù, essi collocarono l'oggetto di fede nella coscienza che egli aveva avuto di Dio, e cercarono di risalire ad essa.

Gli studi condotti da questi autori sono noti come *Leben Jesu Forschung* (“ricerca sulla vita di Gesù”)¹⁷, ma spesso oggi li si indica anche con il nome di *First Quest*. Il tentativo, ad ogni modo, non dette risultati soddisfacenti, e, dopo anni di ricerca storica, alcuni studiosi, tra cui Albert Schweitzer (m. 1965), rilevarono che le diverse immagini tracciate di Gesù riflettevano palesemente ed eccessivamente gli ideali umani, sociali e religiosi dei rispettivi autori¹⁸. Il “Gesù della storia” cercato dalla *Leben Jesu Forschung* diventava, così, il “Gesù dello storico”, plasmato da ogni autore a proprio piacimento.

Il prevalere del divario: l'inutilità della ricerca sul Gesù della storia

All'insuccesso della *First Quest* seguì un periodo di scetticismo. Si comprese che nessuna fonte era realmente “pura”, perché ognuna di esse

¹⁶ Molti di loro aderirono alla “teoria delle due fonti”, elaborata già nel secolo XIX: la fonte Q (un elenco di detti di Gesù o *lóghia* comuni a Matteo e Luca) e il vangelo di Marco, che, essendo più breve, fu ritenuto più antico e meno “rimaneggiato” degli altri. Erano queste, secondo loro, le due fonti più pure e attendibili cui attingere.

¹⁷ Tra i suoi esponenti ricordiamo Heinrich Julius Holtzmann, Karl Heinrich von Weizsacker, Karl August von Hase, Bernhard Weiss, Daniel Schenkel, Adolf von Harnack e Ernest Renan.

¹⁸ Cf. A. Schweitzer, *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*, edizione italiana a cura di F. Coppellotti, Paideia, Brescia 1986 (tit. or.: *Geschichte der Leben-Jesu-Forschung*, J.C.B. Mohr, Tübingen 1913).

rispondeva alle prospettive teologiche e didascaliche del suo autore¹⁹. Secondo Martin Kähler (m. 1912), ciò indicava che la storia di Gesù non aveva reale rilevanza per la fede e per l'annuncio cristiano, che, secondo lui, si fondava soltanto sull'interpretazione della croce di Gesù data dagli evangelisti. Il teologo luterano Rudolph Bultmann (m. 1976) affermava che, al di là di pochi dati generici, non è possibile conoscere alcunché di certo sulla vita di Gesù, perché ciò che interessava agli evangelisti non era tanto raccontare la storia di Cristo, quanto piuttosto rispondere alle sfide evangelizzatrici del loro tempo, cosa che fecero adottando la modalità narrativa del mito, ampiamente diffusa nell'epoca in cui scrivevano. Per Bultmann, ad ogni modo, al di là della storia concreta, ciò che interessa al credente è la salvezza accordata da Dio in Gesù Cristo, salvezza che viene interpretata in modo diverso a seconda della mentalità delle diverse epoche. Queste idee, di chiara matrice protestante, lasciavano irrisolta la questione del perché Gesù dovrebbe essere la nostra salvezza, visto che di lui non possiamo conoscere nulla o quasi.

Questo modo di vedere era frutto anche della *Formgeschichte* (storia delle forme), un metodo di lavoro che divideva il contenuto di ogni vangelo in piccole unità narrative, e cercava poi di individuare quale fosse l'ambiente o contesto vitale (*Sitz im Leben*) in cui ogni unità era nata: liturgico, di confronto con i giudei, catechetico, ecc. Secondo Bultmann, tali contesti erano di carattere «popolare, inclini alla creazione di miti e di leggende, pronti a esasperare gli aspetti clamorosi e religiosi, a adattare e a deformare la vicenda di Gesù secondo le istanze concrete delle varie comunità»²⁰.

La messa in questione del divario: fede e storia non possono essere separate

I discepoli di Bultmann abbandonarono la posizione del loro maestro, rendendosi conto che il suo eccessivo scetticismo rischiava di ridurre Gesù a un'idea senza forma né corpo, a un mito. Essi compresero che, benché la loro visione del mondo fosse diversa da quella moderna, gli evangelisti avevano voluto presentare il messaggio di Cristo entro il contesto della sua storia terrena, perché ritenevano che quest'ultima

¹⁹ Per l'affermazione di questa idea furono importanti gli studi di William Wrede (m. 1906) sul vangelo di Marco.

²⁰ G. Ravasi, *Biografia di Gesù. Secondo i Vangeli*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2021, 29.

contenesse aspetti che il *kérygma* (il messaggio predicato dalla Chiesa primitiva) non poteva ignorare, in quanto *fondamentali* per l'annuncio della salvezza. La fede dei discepoli non era "indipendente" da Gesù, né poteva prescindere dalla sua storia terrena²¹. Gli allievi di Bultmann cercarono quindi di rivedere la ricerca sul Gesù storico, proponendo metodi più adatti alla nuova prospettiva che si era aperta. Essi svilupparono ulteriormente i "criteri di storicità" applicabili ai vangeli (ossia i criteri da adottare per verificare l'autenticità storica dei diversi dati in essi contenuti) e diedero maggiore importanza alla storia della redazione dei testi (*Redaktionsgeschichte*), e, quindi, anche alle intenzioni teologiche dei singoli evangelisti. Inaugurarono, così, quella che oggi è conosciuta come Seconda Ricerca (*Second Quest*)²².

Superamento del divario: la storia di Gesù, fondamento della fede in lui

In alcuni ambienti esegetici protestanti, il superamento della posizione di Bultmann fu più marcato. Ci si aprì all'idea che la fede in Gesù avesse origine nella sua storia. Joachim Jeremias (m. 1979) affermava che Dio non coglie estrinsecamente l'occasione di un evento storico per rivelarsi all'uomo, ma, cosa ben diversa, salva il mondo per mezzo di un evento storico. La salvezza è quindi inserita nella storia. I vangeli, osservava il biblista tedesco, sono indubbiamente documenti di fede, e trasmettono la comprensione che i loro autori avevano della figura di Gesù. In questo senso, essi non si limitano a riportare semplici fatti (cronache) o parole testuali di Gesù, ma li interpretano come eventi e parole portatori della salvezza di Dio. Ciò, però, non inficia la narrazione, perché gli evangelisti intesero basare la loro testimonianza su quanto detto e

²¹ Cf. G. Uríbarri Bilbao, *El Hijo se hizo carne*, 127-133.

²² La *prima ricerca* sul Gesù storico (*First Quest*) si proponeva di demistificare la fede ecclesiale per arrivare al nucleo più autentico del cristianesimo, agli *ipsissima verba* e *facta* di Gesù. I pregiudizi sugli eventi soprannaturali portarono generalmente gli autori della *prima ricerca* ad affermare che i miracoli e la risurrezione di Cristo, così come descritti nei vangeli, erano creazioni immaginarie della comunità cristiana. La *seconda ricerca* (*Second Quest*) riconobbe l'intrinseca inseparabilità tra la storia di Cristo (la sua autocoscienza, il suo messaggio, la croce) e l'interpretazione data di essa dalla Chiesa. Rendendosi conto che gli evangelisti non potevano non unire le due cose, i suoi esponenti cercarono di applicare un metodo più adatto alla nuova prospettiva. Spesso, però, riguardo alle opere soprannaturali di Gesù, conservarono gli stessi pregiudizi che avevano caratterizzato la prima ricerca.

accaduto realmente. Gli studi condotti da Heinz Schürmann (m. 1999) e da altri autori dettero ulteriore fondamento a questa tesi. Essi mostrarono che i discepoli aderirono a Gesù e considerarono la sua parola decisiva e unica. Da qui la loro fedeltà ai suoi insegnamenti e alla sua prassi di vita. I discepoli non intendevano elaborare e proporre nuove idee o nuove dottrine, ma erano mossi dal desiderio di conservare e di proclamare quanto avevano ricevuto e vissuto. Ciò documenta la continuità (non soltanto temporale, ma anche contenutistica) tra la comunità pre-pasquale, riunita attorno a Gesù, e la comunità post-pasquale, che predicava la sua dottrina.

La contestualizzazione della storia di Gesù (Third Quest)

La ricerca più recente sul Gesù storico ha beneficiato di una migliore comprensione del giudaismo del primo secolo. Negli ultimi decenni, infatti, le fonti disponibili sull'ebraismo del tempo di Gesù sono aumentate notevolmente, grazie alla pubblicazione dei manoscritti di Qumran e di Nag Hammadi²³. Ciò ha portato a un cambiamento di rotta nella ricerca, non soltanto perché gli autori attualmente impegnati in essa sono prevalentemente anglosassoni e non più tedeschi²⁴, ma anche perché ora ci si propone di comprendere i vangeli come scritti testimoni del loro tempo, lasciando in secondo piano il loro carattere teologico e cristiano²⁵. Se prima si privilegiava la comprensione teologica dei dati storici, riducendo (come Bultmann) il significato dell'esistenza di Gesù a mera occasione storica per l'elaborazione dell'annuncio cristiano, o

²³ Si è giunti a una maggiore conoscenza degli apocrifi dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento (tra cui i vangeli di Pietro e di Tommaso), dei rotoli del Mar Morto, degli scritti di Giuseppe Flavio, dei *Targûm*, della letteratura rabbinica e di altre fonti.

²⁴ Ci riferiamo, ad esempio, a Ed Parish Sanders, a John P. Meier, a Nicholas T. Wright, ecc.

²⁵ A differenza della prima e della seconda ricerca, la terza ricerca ha origine e si sviluppa spesso al di fuori della sfera ecclesiale. Coinvolge perlopiù specialisti "laici", ed è caratterizzata da un limitato interesse per la teologia. Benché non sempre sufficiente in una prospettiva di fede (in riferimento agli studi teologici, la *Verbum Domini* afferma: «Si eviti di coltivare un concetto di ricerca scientifica che si ritenga neutrale nei confronti della Scrittura»: n. 47), questo approccio ha il merito di valorizzare la narrazione storica su Gesù. Cf. G. Segalla, *La verità storica dei vangeli e la "terza ricerca" su Gesù*, "Lateranum" 61 (1995), 461-500.

attribuendo ad essa un valore costitutivo per la fede (come nella *Second Quest*), ora si dà priorità all'aspetto sociologico, e si cerca di capire la mentalità e la teologia del tempo (ossia il giudaismo palestinese del I secolo) per intendere correttamente gli scritti neotestamentari.

In questa nuova fase di ricerca, particolare rilievo è dato agli interrogativi su cosa i discepoli pensassero della persona e dell'opera di Cristo, su quali categorie interpretative avessero a disposizione per descrivere la figura del Maestro, e su come i loro contemporanei vedessero Gesù. I promotori della *Third Quest* ritengono che queste domande possano trovare risposta anche grazie al nuovo materiale documentario disponibile, che permette di comprendere meglio il mondo ebraico del I secolo.

Si può affermare, in conclusione, che l'esegesi della figura di Gesù è oggi ampiamente diversificata, sia perché la documentazione di cui disponiamo lo consente, sia perché, dopo la vicenda esegetica degli ultimi due secoli, i metodi e gli orientamenti della ricerca sono ormai molteplici. La buona notizia per il teologo è che questa varietà gli consente di disporre di studi specialistici di qualità, che possono offrire alla cristologia una solida base biblica.

2.2. *Tabella riassuntiva: il problema dell'accesso al Gesù storico*

	Prospettiva	Problema	Rappresentanti	Metodi privilegiati
First Quest	La comunità primitiva ha costruito un'immagine di Gesù mitizzata per comunicare un <i>kérygma</i> salvifico. Agli evangelisti non interessava trasmettere il Gesù storico, ma il <i>kérygma</i>	Determinare se serve a qualcosa cercare il Gesù della storia e, in caso affermativo, capire come "decostruirlo" a partire dai vangeli	H. S. Reimarus D. F. Strauss ----- Scuola della ricerca sulla vita di Gesù ----- M. Kähler R. Bultmann	Storia delle forme <i>(Formgeschichte)</i>

	Prospettiva	Problema	Rappresentanti	Metodi privilegiati
Second Quest	Il <i>kérygma</i> si è trasmesso sotto forma di vangelo (di racconto dei fatti e della vita di Gesù); ciò significa che esso non può prescindere dalla storia di Gesù. È infatti testimonianza su questa storia. I vangeli trasmettono allo stesso tempo la storia di Gesù e l'interpretazione salvifica di essa.	Capire che tipo di continuità esiste tra la storia raccontata dai vangeli e la vera storia di Gesù.	E. Käsemann e altri discepoli di Bultmann ----- Scuola di Uppsala, che sottolinea l'intenzione dei discepoli di riportare fedelmente i fatti.	Le tre fasi della redazione del vangelo. <i>Formgeschichte.</i> <i>Redaktiongeschichte.</i> Criteri di storicità.
Third Quest	Per cogliere l'interpretazione salvifica data dal vangelo alle parole e agli atti di Cristo, è necessario conoscere bene la mentalità dei discepoli e dei contemporanei di Gesù.	Comprendere la relazione esistente tra ciò che i vangeli raccontano e la mentalità comune dell'epoca.	E. P. Sanders, J. P. Meier, N. T. Wright e altri.	Studio comparativo con le nuove fonti (Qumran, Nag Hammadi e altre).

3. ORIENTAMENTI AUTOREVOLI SULLA VERITÀ STORICA DI GESÙ

I principali documenti vaticani che hanno approfondito la questione della verità storica su Gesù sono cinque: un testo della Pontificia Commissione Biblica (PCB) su *La verità storica dei Vangeli* (1964)²⁶, la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II, i documenti della PCB su *Bibbia e Cristologia* (1984)²⁷ e sull'*Interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993)²⁸, e la più recente Esortazione apostolica *Verbum Domini* di Benedetto XVI, in cui si esorta lo storico a leggere i testi biblici in una prospettiva propriamente teologica²⁹, e si prendono così le distanze dalla netta separazione dei due metodi, quello storico e quello teologico, adottata da alcuni esponenti della *Third Quest*. Ricordiamo brevemente i concetti più importanti degli altri quattro documenti.

- Ne *La verità storica dei vangeli* la PCB ribadisce la necessità di adottare, nell'esegesi dei testi sacri, il metodo storico-critico, con i suoi molteplici strumenti di indagine³⁰. Il metodo della "storia delle forme" è accettato, in quanto utile per una migliore comprensione del Vangelo, ma si mette in guardia da un suo eventuale uso improprio, condizionato dai pregiudizi del razionalismo (che nega la possibilità dei miracoli e delle profezie, e li attribuisce alla forza creativa della comunità primitiva) o del luteranesimo radicale (che considera la nozione di fede incompatibile con la verità storica, e finisce per scavare un fossato tra la storia e l'annuncio cristiano). È inoltre accolta la tesi storico-critica dei "tre tempi" nella formazione dei vangeli: *quello del Gesù storico*, che ha scelto i discepoli come testimoni di ciò che ha detto e fatto; *quello della predicazione orale dei discepoli* (il documento ribadisce qui la critica alla teoria di una presunta evoluzione mitologica della cristologia), e *quello della redazione scritta* dei van-

²⁶ Pontificia Commissione Biblica, *De historica evangeliorum veritate*, 21.IV.1964 (EB 644-659).

²⁷ Pontificia Commissione Biblica, *Bibbia e cristologia*, 15.IV.1984 (EB 909-1039).

²⁸ Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 15.IV.1993 (EB 1264-1560).

²⁹ Cf. Es. Ap. *Verbum Domini*, 19. «Solo dove i due livelli metodologici, quello storico-critico e quello teologico, sono osservati, si può parlare di una esegesi teologica – di una esegesi adeguata a questo Libro»: *ibid.* 34.

³⁰ Lo aveva già affermato Pio XII nell'Enc. *Divino Afflante Spiritu* (EE 281-282).

geli, dei cui autori si dice: «Fra le molte cose tramandate [essi] ne scelsero alcune; talvolta compirono una sintesi, tal altra, badando alla situazione delle singole chiese, svilupparono certi elementi cercando con ogni mezzo che i lettori conoscessero la fondatezza di quanto veniva loro insegnato» (EB 651).

- La Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (n. 19) dichiara che «La santa madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e con la più grande costanza che i quattro suindicati Vangeli, di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza». Il testo non specifica di che tipo di storicità si tratti, ma afferma che i vangeli riportano quanto Gesù fece e insegnò in ordine alla salvezza. Nel n. 11 dello stesso documento si afferma che «i libri della Scrittura contengono con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture». La verità di cui parla il documento è la verità “salvifica”, con il tipo di storicità che ad essa compete.

I due testi analizzati mirano a far sì che si evitino due estremi: quello di un *letteralismo rigido*, che identifica la tradizione/narrazione con la realtà storica, e quello di uno *storicismo radicale*, che fondamentalmente legge i vangeli come un prodotto della prima comunità cristiana. Il loro intento principale, tuttavia, non è tanto quello di esortare gli esegeti ad assumere una posizione equilibrata e intermedia, quanto piuttosto quello di affermare la sostanziale continuità tra la storia di Cristo e i racconti evangelici, che interpretano e attualizzano quella storia sotto l’influsso dello Spirito Santo.

- Nel documento *Bibbia e cristologia* (1984), la PCB presenta una panoramica dei diversi approcci alla figura biblica di Gesù, adottati in ambito cristologico, e mette in guardia sia dalla “comodità” di chi non vuole entrare nei problemi tipici dello studio storico su Gesù, e si rifugia quindi nel dogma, sia dall’unilateralità di chi cerca di risolvere tutto in chiave biblica, filosofica, antropologica, culturale, ecc. Il testo insiste sul fatto che la comprensione della figura di Gesù non può essere avulsa dalla

tradizione religiosa di Israele, di cui Gesù Cristo è il compimento trascendente. Nonostante la molteplicità di metodi e di problemi irrisolti, la PCB «ritiene che se si lasciano da parte le discussioni di minore importanza, gli studi [sulla Scrittura] siano avanzati in modo sufficiente, perché ogni lettore animato dalla fede possa trovare nelle loro conclusioni un solido fondamento per la sua ricerca intorno a Gesù Cristo» (EB 990).

- Il documento *L'Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, pubblicato nel 1993, offre un quadro generale dei metodi e degli sviluppi delle varie scienze umane utili per l'interpretazione esegetica dei testi scritturistici. È da notare il suo richiamo al principio dell'Incarnazione: «la Bibbia (...) non si presenta come una rivelazione diretta di verità atemporali, bensì come l'attestazione scritta di una serie di interventi attraverso i quali Dio si rivela nella storia umana. Diversamente da molte dottrine sacre di altre religioni, il messaggio biblico è solidamente radicato nella storia. Ne consegue che gli scritti biblici non possono essere compresi correttamente senza un esame del loro condizionamento storico»³¹.

4. CONCLUSIONI SUL CARATTERE STORICO DEI VANGELI

Cosa pensare del processo sopra descritto? In che senso ci aiuta a conoscere meglio Gesù Cristo, la sua persona e la sua opera salvifica?

- La prima cosa che esso mette in luce è la necessità e l'importanza della storia di Cristo per la fede cristiana. Il cristianesimo non è una religione del libro, ma poggia sulla storia di Gesù, e, se si nega la possibilità di conoscere tale storia (quanto meno nei suoi tratti fondamentali), la fede si dissolve.
- I vangeli sono la memoria di quella storia, realizzata nella fede e nell'ambito della comunità cristiana. Non contengono una cronaca degli avvenimenti nel senso moderno del termine; non sono una registrazione puntuale dei fatti, trasposta in forma narrativa. Essi si sono formati nel tempo, a partire da testimoni

³¹ Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, Conclusioni*, LEV, Città del Vaticano 1993.

oculari, e nel contesto dell'annuncio di Gesù come Messia e Figlio di Dio. Tra i racconti evangelici e l'evento originario della storia di Gesù, vi è dunque una certa "distanza", che però non deve essere sovrastimata, perché ci sono dei motivi per supporre che gli evangelisti intendessero essere fedeli alla sostanza dei fatti e delle parole del Signore.

- L'analisi storica delle fonti di cui disponiamo (i vangeli e alcuni altri documenti) consente di determinare i parametri fondamentali della storia di Gesù, e quindi di risalire entro certi limiti all'evento che ne è alla base. Per ottenere questi risultati, è necessario applicare correttamente i criteri di storicità. Benché non possa portare a certezze assolute, l'uso dei metodi storici permette di stabilire il grado di plausibilità storica degli eventi narrati, e aiuta a comprendere come essi presumibilmente si svolsero, e a delineare un'immagine complessiva di Gesù e della sua storia³².
- Il processo storico e umano che ha portato alla formazione dei vangeli fu assistito dallo Spirito Santo. I vangeli, quindi, contengono la verità che Dio ha voluto comunicarci³³ e, se letti nel contesto dell'unità della Scrittura, trasmettono fedelmente ciò che Gesù disse e fece per la nostra salvezza.

³² «Della sua conoscenza lo storico non può avere – secondo il Marrou – certezza piena, in quanto non attinge direttamente tutta la realtà storica che è oggetto del suo conoscere; egli giunge soltanto a constatare che non ci sono motivi per negare, e ve ne sono per contro di buoni per “credere”, che la conoscenza da lui stesso criticamente elaborata sulla base delle testimonianze pervenute sia adeguata alla realtà storica. È, questo, l'“atto di fede” che caratterizza la conoscenza storica»: C. Violante, *Prefazione* a H. I. Marrou, *La conoscenza storica*, Il Mulino, Bologna 1966, xxxi.

³³ Riguardo agli scritti del Nuovo Testamento, la PCB afferma: «siccome il ricordo e la comprensione delle parole e delle azioni di Gesù sono maturati nel seno della prima comunità apostolica, sotto la guida dello Spirito di Dio, i cristiani hanno accolto a buon diritto queste differenti presentazioni di Gesù e del suo messaggio, nei loro diversi livelli di sviluppo, con fede salda, come autentica parola di Dio, garantita dall'autorità della Chiesa»: *Bibbia e cristologia*, 2.2.1.1.

BIBLIOGRAFIA

R. Bauckham, *The Gospels as Testimony to Jesus Christ: A Contemporary View of Their Historical Value*, in F. A. Murphy – T.A. Stefano, *The Oxford Handbook of Christology*, Oxford University Press, Oxford 2015, 55-69; J. D. G. Dunn, *Jesus Remembered*, W.B. Eerdmans, Grand Rapids (MI) 2003, 11-339; W. Kasper, *Gesù il Cristo*, Queriniana, Brescia 1981; R. Latourelle, *A Gesù attraverso i Vangeli. Storia ed ermeneutica*, Cittadella, Assisi 1982; D. Marguerat, *La ricerca del Gesù storico tra storia e teologia: nessi e tensioni*, “Teologia” 33/1 (2008), 37-54; R. Penna, *Ricerca e ritrovamento del Gesù storico*, “Rivista Biblica” 50 (2012), 371-395; G. Segalla, *La verità storica dei vangeli e la “terza ricerca” su Gesù*, “Lateranum” 61 (1995), 461-500.